

**MICHELE AVINO**

---

Intel Analysis on Global Terrorism [ Gennaio 2010]



I nuovi fronti del jihadismo globale

[m.avino@gmail.com](mailto:m.avino@gmail.com)

**I**l continente africano costituisce ormai il nuovo centro di gravità della strategia di lotta globale al terrorismo e nuovo regno di Al Qaeda. Il deserto del Sahara si sta trasformando nel più grande campo di addestramento per giovani terroristi africani e per quelli provenienti da altre aree da indottrinare e diffondere in tutto il mondo. Un'area vasta, incontrollabile fatta di linee di comunicazione di carovanieri in continuo movimento.

La penetrazione di quello che potremmo definire “estremismo islamico” in Africa acquista forme sempre più allarmanti con un “islam” che ha assunto il rango di vero e proprio soggetto politico laddove i principali movimenti fondamentalisti sfruttano l'ideologia religiosa veicolandola verso le popolazioni povere dell'area.

Un esempio di fondamentalismo politicizzato può essere individuato in Somalia, nel Sudan, in Nigeria zone dalle quali si registra inoltre una consistente diffusione ideologica verso Paesi confinanti.

L'area del Corno d'Africa e zone limitrofe è stata teatro di attentati terroristici sin dagli anni 80, in particolare si ricorda l'attentato in un albergo di Nairobi in Kenya del 1981 ad opera di mujaheddin palestinesi così come l'attentato contro l'ambasciata americana del 1998 che costò la vita a 224 persone tra cui 12 cittadini americani.

La Somalia, nota di recente alle cronache internazionali per il fenomeno della pirateria marittima, si sospetta essere tra le basi di addestramento di cellule terroristiche nonché area di traffici di armi e denaro destinati al finanziamento delle organizzazioni terroristiche grazie inoltre, all'assenza di un Governo stabile in grado di controllare il territorio e di sistemi di controllo sui flussi di capitali.

Si ritiene di poter affermare che Al Qaeda possiede allo stato attuale il controllo di porzioni di territorio africano, in particolare di aree comprese tra Algeria, Mauritania e Ciad dove i nuovi combattenti jihadisti, molti provenienti dai teatri iracheni ed afgani, si sono rifugiati e si addestrano.

Proprio nel triangolo compreso tra Mauritania, Algeria e Mali sembrerebbero inoltre essere presenti cellule terroristiche legate al nuovo gruppo “Al Qaeda in Magreb” che costituisce, sotto il profilo ideologico e concettuale, una evoluzione del Gruppo Salafita per la predicazione ed il Combattimento

(GSPC). Detto Gruppo algerino, a seguito di anni di scontro con le autorità algerine si è spostato in fasce di territorio confinanti che sfuggono ad ogni possibilità di controllo, conducendo in clandestinità attività di proselitismo, addestramento ed azioni reali tese a destabilizzare le aree circostanti.

Il Gruppo Salafita per la predicazione ed il Combattimento sebbene ridimensionato dall'azione delle autorità algerine e costretto ad operare fuori dai confini nazionali costituisce, allo stato attuale, una delle principali minacce per la sua capacità di aggregare le cellule salafite presenti in altri Paesi dell'area, secondo un principio ispiratore che vede la strategia di Al Qaeda quale principale riferimento ideologico.

Cerchiamo quindi di capire come nasce Al Qaeda in Magreb quale costola concettuale ed organizzativa di Al Qaeda.

Le radici della nascita del gruppo vanno ricercate come detto in precedenza nella guerra civile algerina (1991-92) che ha visto la nascita di alcuni gruppi di fondamentalisti islamici militanti tra cui prima il Gruppo Islamico Armato (GIA) e successivamente, nel 1996, il Gruppo Salafita per la predicazione ed il Combattimento.

Ma è nel 2006 che il GSPC ottiene dall'ideologo di Al Qaeda Ayman al-Zawahiri il benestare ad operare in nome e per conto di quest'ultima dando vita ad Al Qaeda in Magreb (AQMI) che già nello stesso anno e nel 2007 si renderà responsabile di una serie di gravi attentati terroristici in Algeria e di una serie di rapimenti in Mauritania, Mali e Niger.

Vale la pena evidenziare che AQMI non rappresenta l'unico tentativo di ramificazione di Al Qaeda in Nord Africa ma già nel 2005 le autorità marocchine individuarono una cellula operativa catturandone i leader. Sulla base delle indagini delle forze di sicurezza marocchine sembra che la cellula stesse progettando la creazione di una più ampia organizzazione denominata "Al Qaeda nel Magreb Arabo".

Sebbene, AQMI continui ancor oggi ad essere un'espressione principalmente incentrata sulle strutture dell'ex Gspc, un fatto sembra essere sicuro, molti combattenti jihadisti con esperienza maturata in Iraq ed Afghanistan stanno raggiungendo i nuovi santuari nelle zone magrebine e subsahariane attirati ed affascinati da questa nuova dinamicità politica di Al Qaeda nel Magreb.

Ma non solo, è ormai certo che AQMI sia una denominazione in *franchise* fornita praticamente a cellule attive in tutti gli stati Arabi del Nord Africa il che rischia di trasformare il bacino del Mediterraneo Occidentale in un fronte aperto del jihad globale.

La maggiore preoccupazione risiede nella possibilità che il GSPC possa essere in grado di costituire una sorta di federazione di gruppi radicali salafiti del Nord Africa sotto le insegne di Al Qaeda e sulla conseguenza che il Sahara, grazie alle diverse situazioni di instabilità regionale, diventi un campo di addestramento globale e zona di transito per armi e materiali destinati alle diverse organizzazioni terroristiche.

Non appare inoltre trascurabile la penetrazione fondamentalista in alcuni Paesi africani quali lo Zimbabwe che suppur con una ridotta presenza di musulmani, costituisce, a parere di alcuni esperti, un importante bacino di reclutamento ed addestramento di jihadisti combattenti nonché area logistica per il deposito di armamenti vari di supporto alle azioni reali. In relazione alla scarsa attività di controllo sulle frontiere esterne del Paese, lo Zimbabwe si è rivelato essere anche corridoio di transito per esponenti radicali che dall'Afghanistan e dal Pakistan muovono verso l'Africa nord occidentale.

Il recente episodio del giorno di Natale che ha visto un nigeriano Umar Farouk Abdul Matullab tentare di farsi esplodere in aria su un aereo di linea americano nel cielo di Detroit ha evidenziato che Al-Qaeda può aver perso la sua presa in alcune aree, ma è certamente cresciuta in modo pericoloso in altre zone strategiche, creando terreno di coltura ideale per terrorismo e insurrezioni.

Ciò che è accaduto nel tranquillo giorno di natale non può essere considerato "evento inaspettato" considerato che fonti statunitensi hanno affermato che almeno due mesi fa la National Security Agency americana avrebbe intercettato delle comunicazioni tra i leader yemeniti di Al-Qaeda circa la possibilità di usare un attentatore suicida nigeriano.

La cattura del terrorista nigeriano ed i successivi riscontri investigativi hanno evidenziato il ruolo svolto da organizzazioni operanti sul territorio yemenita in occasione dell'evento, in termini di supporto logistico fornito all'attentatore, riaccendendo i riflettori sullo Yemen quale nuovo fronte della lotta al terrorismo.

Che lo Yemen fosse sede consolidata per Al Qaeda era già noto agli analisti prima ancora delle confessioni del giovane attentatore nigeriano. Strategicamente rilevante per Al Qaeda, lo Yemen è ideale ponte tra l'area afgana e pakistana e quel Corno d'Africa che spalanca le porte del Continente nero attraverso la vicina Somalia. Un corridoio, quello yemenita, che permette la saldatura con Al Qaeda nel Maghreb, che non opera solo in riva al Mediterraneo ma, ormai, in Mauritania, in Mali e in Niger.

Lo Yemen si confronta oggi con i ribelli sciiti "hawthiti" attivi nel nord e con il terrorismo islamico sunnita nella zona sud con un'evidente situazione di precaria stabilità interna unita ad una estrema povertà con una popolazione che vive per lo più isolata nelle campagne, dove l'unico fondamento sociale è la tribù.

In particolare, gli scontri che si svolgono nelle province settentrionali hanno per protagonisti i ribelli "hawthiti" ovvero tribù sciite separatiste finanziate da Teheran e addestrate dai pasdaran nell'ottica di trasformarle in una copia locale degli Hezbollah libanesi.

Secondo un importante hadith, il Profeta Muhammad disse: "Se vi è minaccia di disordini, rifugiatevi nello Yemen".

L'hadith del Profeta ha iniziato ad avere risonanza sin dalla fine degli anni 80 che hanno visto convergere nello Yemen jihadisti militanti.

Il legame quindi oggi esistente tra lo Yemen ed il terrorismo internazionale si basa anche su un presupposto di mobilità di persone che si sposta verso questo Paese per ispirazione religiosa ed ideologica e per conseguire quell'addestramento necessario alla militanza operativa.

Se è vero quindi che lo Yemen è un sicuro punto di riferimento per Al Qaeda, è altrettanto vero che l'alternativa all'Afghanistan dopo il 2001 i jihadisti l'hanno trovata in Somalia dove oggi si registra la presenza di campi di addestramento e si presume un collegamento con i sodalizi criminali dediti alla pirateria marittima per il finanziamento delle cellule terroristiche. In tale contesto, non si può non tenere in considerazione un altro aspetto legato alla situazione di instabilità e povertà endemica che affligge la Somalia che provoca la mobilità di profughi somali che dirigono verso lo Yemen diventando facile preda di ideologie dominanti nelle organizzazioni terroristiche,

successivamente addestrati e da qui diffusi in tutto il mondo con il dovuto supporto logistico.

In tale scenario, esistono i presupposti affinché, l'universo del jihadismo militante potrebbe dar luogo alla creazione di una nuova entità politica ed operativa nel Golfo di Aden, attraverso l'unione dei terroristi dello Yemen con quelli della vicina Somalia, dando vita ad un sodalizio difficile da contrastare.

In tal senso, come già accennato, esistono dei segnali allarmanti considerato che, gli esperti che analizzano la penetrazione dell'integralismo islamico nel Corno d'Africa hanno rilevato che oltre 200 mila rifugiati somali si sono riversati in questi anni nello Yemen.

Ed è proprio in questa massa di rifugiati che Al Qaeda avrebbe reclutato nuove forze per la propria filiale yemenita anche se è certo che l'organizzazione è assai attiva anche direttamente in Somalia, dove risulta altrettanto certo il collegamento con i guerriglieri islamisti di Al Shabaab, che come noto controllano vaste aree del Paese.

D'altronde non siamo di fronte ad una novità nel panorama delle organizzazioni terroristiche preso atto che già quella che possiamo definire la prima Al Qaeda, l'originale, quella che fa capo direttamente ad Osama bin Laden, è cresciuta reclutando reduci mujaheddin della guerra tra Afghanistan e sovietici. Allo stesso modo, l'organizzazione terroristica emergente nello Yemen avrebbe assorbito buona parte dei fondamentalisti yemeniti reduci dalla guerra in Iraq.

Vale la pena inoltre evidenziare come la pericolosità di Bin Laden aumentò proprio a seguito di un importante sodalizio come quello che il suo gruppo consacrò con la Jihad Islamica dell'egiziano Ayman al-Zawahiri destinato poi a diventare numero due ed ideologo di Al Qaeda.

Volendo concludere questa breve trattazione con non vuole avere la pretesa di essere esaustiva per la complessità e la continua evoluzione della tematica, si riporta l'affermazione di Joe Lieberman, presidente della commissione sicurezza del Senato americano che negli ultimi tempi sta risuonando con insistenza sui principali periodici di tutto il mondo.: «L'Iraq era la guerra di ieri, l'Afghanistan è quella di oggi, e se non ci muoviamo per prevenirla, quella in Yemen sarà la guerra di domani».